

Analisi della situazione attuale

L'impressione complessiva è che in Lombardia l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue sia in una fase di forte e positivo sviluppo. Vi è molta attività e innovazione e molte sono le persone impegnare nel migliorare gli standard qualitativi. Il bisogno di migliorare il livello qualitativo si basa sulla convinzione di molti attori e operatori nel campo dell'educazione che la Lombardia, come il resto dell'Italia, è in ritardo rispetto all'attuazione di modalità di insegnamento/apprendimento delle lingue che consenta di acquisire un'alta competenza orale. Nello stesso tempo esiste una tendenza a non tenere in grande considerazione la competenza scritta e la conoscenza di testi letterari e non, sebbene anche questo sia importante. L'enfasi data sulla (mancanza di) competenza orale deriva da scelte politiche che collegano la competenza linguistica alle politiche economiche.

Data la percezione della competenza linguistica come fattore cruciale per il successo economico e la diffusa idea che il mondo commerciale ha e continuerà ad aver bisogno di una lingua franca, non è sorprendente che la maggiore attenzione nella politica dell'insegnamento linguistico cada sull'inglese dal momento che il governo soddisfa le richieste della società. L'unico dato che contraddice questo convincimento viene dagli studenti della scuola media superiore che, nonostante il messaggio del precedente governo, dei genitori e degli operatori commerciali, grazie a corsi extracurricolari di arabo, cinese e giapponese offerti dall'Ufficio Scolastico Regionale, hanno mostrato interesse nell'aggiungere al loro repertorio linguistico lingue extraeuropee, senza che queste abbiano immediati scopi utilitaristici. Questo gruppo di attori sociali, che è certamente il più importante, dimostra interesse al plurilinguismo.

Fino ad oggi poco valore viene attribuito al concetto e alla pratica di educazione plurilingue e allo sviluppo del plurilinguismo, ma, dato che il sistema scolastico promuove l'apprendimento di una seconda lingua straniera in sintonia con le politiche europee, vi è spazio per un dibattito su: plurilinguismo, autonomia e 'imparare ad imparare' le lingue, trasversalità curriculare di tutte le lingue compreso l'italiano, organizzazione del tempo da dedicare allo studio individuale delle lingue straniere sulla base di un'autoanalisi dei bisogni da parte degli studenti. In particolare, esistono nel prossimo futuro la possibilità e le condizioni per la reintroduzione del concetto di *educazione linguistica*.

In un contesto di enfasi sulle politiche olistiche rappresentate dalla prospettiva del Consiglio d'Europa, l'analisi della situazione attuale in Lombardia individua come significativi i seguenti fattori:

- l'equilibrio tra autonomia scolastica e controllo centralizzato — e l'esistenza di una quota flessibile di tempo curricolare — ha portato ad una sperimentazione importante nell'ambito dell'insegnamento delle lingue, ma i risultati non sono ancora stati largamente diffusi o generalizzati;
- all'insegnamento dell'italiano viene data in Italia più enfasi rispetto a quanto avvenga in molti altri paesi per l'insegnamento della lingua nazionale, ma vi è insoddisfazione per i risultati poiché si ha la percezione — che ha bisogno di essere valutata obiettivamente — che ci sia un calo nella competenza; questo è forse dovuto a metodi di insegnamento che pongono maggiore enfasi su conoscenze metalinguistiche e sull'insegnamento della letteratura piuttosto che sullo sviluppo di un repertorio linguistico; lo sviluppo di un repertorio pratico potrebbe anche dedicare maggiore attenzione ai dialetti;
- nei confronti dell'insegnamento delle lingue straniere, genitori, docenti universitari e altri adulti credono che gli studenti abbiano scarsa competenza pratica e che questo sia la conseguenza di metodi di insegnamento che pongono l'enfasi su grammatica e traduzione e sull'insegnamento della letteratura; gli studenti riferiscono un quadro più variegato e la loro competenza pratica può essere di buona qualità;
- l'uso diffuso di esami commerciali per certificare competenze nelle lingue straniere riflette la mancanza di fiducia nelle scuole e negli esami scolastici, in particolare la mancanza di comparabilità tra gli esami scolastici;
- generalmente le lingue insegnate sono quelle europee, soprattutto l'inglese, ma l'insegnamento, su piccola scala, di lingue extraeuropee (arabo, cinese e giapponese) a studenti italiani è un segno che la regione valorizza anche queste lingue;

- i genitori spesso esercitano pressioni affinché sia insegnato l'inglese, tuttavia gli studenti riconoscono l'importanza di apprendere altre lingue;
 - il dibattito a proposito dell'insegnamento dell'inglese è cruciale; la decisione di generalizzare l'insegnamento dell'inglese nella scuola primaria con l'esclusione di altre lingue può indurre preoccupazione in merito alle reali competenze in materia possedute dagli insegnanti;
 - le nuove indicazioni curriculari hanno reso più trasparenti i risultati attesi nell'insegnamento delle lingue straniere e le competenze che gli studenti dovrebbero raggiungere al termine di ogni ciclo scolastico; però sembra ci siano aspettative irrealistiche circa i livelli che possono essere raggiunti con i tempi e le condizioni dell'apprendimento delle lingue a scuola;
 - nelle università è in atto, in questo momento, un forte cambiamento dal quale ci si aspettano, a medio termine, risultati positivi in termini di miglioramento delle competenze linguistiche tra i laureati; la questione del forte ricorso a certificazioni commerciali rivela qui come nella scuola una mancanza di fiducia tra università, scuola e datori di lavoro: c'è un urgente bisogno di dialogo e collaborazione;
 - l'insegnamento delle lingue ai figli di immigrati recenti è una questione importante; l'insegnamento dell'italiano ha visto il successo di numerosi progetti i cui risultati dovrebbero essere diffusi; l'insegnamento delle lingue degli immigrati (della loro lingua madre) è difficile e ci sono problemi di risorse, di insegnanti qualificati e di metodi di insegnamento adeguati;
 - la valutazione e gli esami, come già accennato sopra, vengono visti come problematici, viene data una eccessiva enfasi alle abilità di lettura e scrittura nelle lingue straniere e in italiano, piuttosto che sull'interazione orale; si riscontra una diversificazione insufficiente delle modalità con le quali i risultati degli esami sono descritti;
- e rispetto alla qualità dell'insegnamento, ci sono poche modalità di valutazione e c'è bisogno di una maggiore attenzione alla valutazione sia del sistema di esami sia degli insegnanti e dei loro metodi di insegnamento;
- la formazione professionale degli insegnanti è attualmente oggetto di riforma e si attendono risultati positivi a medio termine; i percorsi per diventare docenti potrebbero anche essere migliorati in futuro con la partecipazione a periodi di studio all'estero;
 - la formazione in servizio viene offerta, ma sembra non essere sfruttata adeguatamente dagli insegnanti della scuola secondaria, come avviene invece per gli insegnanti della scuola primaria, di solito più partecipi; comunque, in questo caso, si dovranno considerare le reazioni future: un gran numero di insegnanti della scuola primaria dovrà frequentare corsi di lingua inglese per formarsi come docenti di lingua inglese, come previsto dalla Riforma;
 - vanno tenuti sotto controllo i livelli di competenza attesi per la lingua inglese al termine della formazione in servizio dei docenti della scuola primaria per verificare se questi siano adeguati per l'insegnamento dell'inglese nel nuovo curriculum di questo livello scolastico;
 - ad altre lingue - dal linguaggio dei segni e alle lingue dei Rom - non viene attribuita un'alta priorità nella regione e queste meriterebbero più attenzione;
 - molto viene fatto e notevoli sono le attività e le iniziative per l'apprendimento delle lingue nell'ambito dell'educazione degli adulti, anche da parte degli istituti culturali che rappresentano le principali lingue europee. L'apprendimento delle lingue per scopi professionali è una preoccupazione per i datori di lavoro nella regione. Però, in contrasto con la politica di plurilinguismo, i datori di lavoro sembrano pensare che l'inglese sia sufficiente per scopi commerciali e professionali; in generale i datori di lavoro non si interessano ai bisogni linguistici dei loro impiegati al di fuori dell'ambito aziendale;
 - sono meno evidenti iniziative che presentano le lingue come un luogo di contatto con l'altro e un luogo di educazione interculturale e di cittadinanza democratica; occorre rinforzare l'accettazione positiva dei diversi repertori linguistici che dovrebbero essere visti non come ostacolo ma come arricchimento;
 - l'enfasi sull'inglese data da molti attori nel campo dell'istruzione mina la politica del plurilinguismo; esperienze di *educazione linguistica* potrebbero costituire nella regione la base per un approccio al plurilinguismo più articolato; se queste ed altre misure non verranno prese, ci sarà un effetto riduttivo sull'apprendimento delle lingue perché scarsa è la discussione pubblica sull'importanza del plurilinguismo e del suo valore.

In breve, per quanto riguarda il livello della politica dell'apprendimento delle lingue a scuola c'è bisogno di un'analisi di ciò che si può ottenere a scuola e come questo possa essere valutato e riconosciuto universalmente, di quali metodi potrebbero essere introdotti; occorre valutare se le aspettative irrealistiche dei genitori e degli operatori economici possono essere modificate, se l'apprendimento di una competenza interculturale possa essere universalmente offerto come complemento necessario delle abilità linguistiche, se gli studenti debbano impegnarsi nell'acquisizione di competenze parziali e se un uso più sistematico degli strumenti del Consiglio d'Europa possa essere promosso nell'elaborazione dei sillabi, e, infine, se il dominio dell'inglese sia veramente auspicabile in una strategia di diversificazione e di plurilinguismo in una società che è sempre più multietnica e multiculturale.

Una formazione degli insegnanti appropriata a tutti i livelli e l'assicurazione della qualità nell'insegnamento emergono come questioni cruciali nel quadro della situazione attuale dell'offerta di apprendimento delle lingue.

Indicazioni per orientamenti futuri

Sono stati attuati molti validi progetti per l'insegnamento delle lingue in Lombardia ed è chiaro che occorre passare da un periodo di innovazione attivato da progetti sperimentali ad una visione coerente dell'approccio globale all'insegnamento e apprendimento delle lingue. Vi è inoltre la necessità di una maggiore attenzione alla valutazione delle sperimentazioni e di considerare come i risultati di progetti sperimentali specifici possano essere integrati in un approccio olistico all'insegnamento e all'apprendimento delle lingue in Lombardia. Questo approccio olistico dovrà prendere in considerazione le forti tradizioni educative a livello provinciale e municipale in modo che possano diventare parte integrante dell'approccio regionale.

Alla luce di questa analisi e tenendo presente i recenti sviluppi riguardanti l'autonomia regionale, il *Profilo* formula le seguenti proposte principali, per possibili futuri orientamenti:

- la possibilità di promuovere un approccio regionale alle lingue attraverso un Consiglio Regionale permanente per le Lingue, che ponga grande attenzione alla promozione di un approccio olistico al curriculum linguistico, compresa la disseminazione di buone pratiche e sperimentazioni;
- la possibilità di istituire un Centro Regionale per le Lingue per fornire supporto professionale in aree tecniche quali materiali, sviluppo di metodi di insegnamento, autonomia del discente, ecc.;
- un'attenzione al ruolo dei dirigenti scolastici per lo sviluppo nelle singole realtà scolastiche di politiche educative focalizzate sulla formazione ed educazione linguistica, con contributi da parte dei genitori, alunni, imprenditori locali ed altri gruppi interessati; potrebbe essere organizzata una formazione specifica per dirigenti scolastici su tematiche relative alle politiche di educazione e formazione linguistica;
- gli attuali cambiamenti in corso nelle università offrono un'opportunità per l'analisi dei bisogni degli studenti: si potrebbe sviluppare una più ampia introduzione del *Portfolio Europeo delle Lingue* per sostenere l'autonomia del discente e accrescere la collaborazione tra l'università e il mondo del lavoro; esiste un alto potenziale di sviluppo di politiche istituzionali da parte delle università per quanto riguarda l'insegnamento delle lingue, in modo tale che una visione della missione dell'istituto nel settore dell'apprendimento delle lingue possa fungere da punto di riferimento per tutti gli attori coinvolti e possa essere fattore di coerenza;
- nuovi sviluppi nella formazione degli insegnanti offrono l'opportunità di ripensare innanzitutto la tradizionale divisione tra formazione iniziale e in servizio e il bisogno di educazione permanente; in secondo luogo per programmare la valutazione delle competenze al termine della formazione iniziale, in terzo luogo per incoraggiare maggiormente lo studio all'estero;
- a breve termine occorre prevedere una formazione degli insegnanti che favorisca l'uso delle lingue straniere come mezzo di istruzione (CLIL – Content and Language Integrated Learning – Apprendimento Linguistico Integrato di Lingue e Contenuti) già previsto per le scuole secondarie di secondo grado;
- nella programmazione olistica orizzontale di curricula per le lingue di istruzione - in cui i dirigenti scolastici possono svolgere un ruolo rilevante - potrebbe essere prestata maggiore attenzione all'or-